

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA FUNZIONALITÀ, SULL'EFFICACIA E SUL
COORDINAMENTO DEI DIVERSI STRUMENTI
DELLE POLITICHE PUBBLICHE DELLE AREE
DEPRESSE

20° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2000

Presidenza del presidente COVIELLO

I N D I C E

Audizione degli amministratori delegati di Sviluppo Italia

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>	* BORGOMEIO	Pag. 3, 9, 15 e <i>passim</i>
CURTO (AN)	10, 16	* COSSUTTA	6, 10, 18
* FERRANTE (Dem. Sin.-l'Ulivo)	13, 18		
LAURO (Forza Italia)	10		
MORO (Lega Forza Padania per l'ind. del Nord)	14		
* PIZZINATO (Forza Italia)	12		
* TAROLLI (CCD)	13		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i dottori Borgomeo e Cossutta, amministratori delegati di Sviluppo Italia S.p.A., accompagnati dai dottori Tessari, Sprovieri e Cà Zorzi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Audizione degli amministratori delegati di Sviluppo Italia S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento dei diversi strumenti delle politiche delle aree depresse.

Vi faccio presente che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'ordine del giorno prevede oggi l'audizione dei dottori Carlo Borgomeo e Dario Cossutta, amministratori delegati di Sviluppo Italia.

Ricorderete che nella precedente seduta abbiamo proseguito l'audizione del presidente Bianchi, che ci ha illustrato il programma di sviluppo dell'Agenzia Sviluppo Italia. Abbiamo anche affrontato alcuni temi generali e, se non ricordo male, in quella sede era stato richiesto un approfondimento sui programmi delle due società che sono state assorbite in Sviluppo Italia (si tratta di due branche della stessa società).

Sono stati quindi nominati due amministratori delegati, appunto il dottor Borgomeo e il dottor Cossutta.

Chiederei ai nostri ospiti, allora, un approfondimento sui temi specifici e sugli interventi nei due comparti.

Do quindi il benvenuto al dottor Borgomeo, che già conoscete perché abbiamo avuto modo di ascoltarlo come presidente della società per l'imprenditoria giovanile, quando abbiamo affrontato il problema degli enti di promozione, che da quella società è passato ad una responsabilità più ampia; benvenuto anche al dottor Cossutta, che ha assunto di recente questa responsabilità. Conosciamo la sua esperienza pregevole e abbiamo apprezzato personalmente tutta l'attività di riordino e riorientamento – così l'abbiamo definita in altra sede – delle società confluite in Sviluppo Italia.

Do quindi la parola ai nostri ospiti.

BORGOMEO. Come ha detto il Presidente, ci viene richiesto di precisare gli aspetti più operativi dell'attività e dei programmi di Sviluppo

Italia. Il decreto legislativo, come voi sapete, ha consentito al consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia di scegliere la forma organizzativa ritenuta più adeguata. È stato scelto di costituire una sola società. La costituzione di una società, tuttavia, ha richiesto l'individuazione di due divisioni che hanno due missioni abbastanza diverse per le modalità con cui vengono concretizzate. Siamo quindi in presenza di una società con una separazione piuttosto forte delle linee di attività e delle competenze.

La linea di attività per la quale mi è stata data delega coincide con la missione di una delle due società con le quali s'immaginava Sviluppo Italia, cioè la vecchia Progetto Italia. L'attività del piano di impresa che sto per definire, e che verrà discusso dal prossimo consiglio di amministrazione, si basa su cinque linee di lavoro. La prima linea è la creazione di impresa e la promozione di lavoro autonomo, che sostanzialmente riprende la vecchia missione della società per l'imprenditorialità giovanile attraverso l'attuazione della legge n. 44 del 1986, del prestito d'onore, eccetera. La seconda linea, che raccoglie alcune esperienze, è la linea di lavoro sicuramente più impegnativa e più nuova per la promozione dello sviluppo a livello locale. Questa linea si articola in tre iniziative immediate: la prima iniziativa è l'assistenza alle amministrazioni locali. Sviluppo Italia non farà progetti esecutivi, ma tenderà a trasferire metodologie per la progettazione alle amministrazioni locali, aiutandole e assistendole nella difficile fase di organizzazione delle competenze, anche sul territorio, per le attività di progettazione. La seconda iniziativa è l'assistenza alle società che hanno l'incarico di attuare patti e contratti d'area. Su questo, lo ricordo per i senatori che non avessero presente tutto il quadro organizzativo delle preesistenze, c'è una società che si chiama Progeo che aveva utilizzato la formula della partecipazione alle società presenti sul territorio. Il nuovo *business plan* prevede che invece Sviluppo Italia non partecipi al capitale di queste società ma le assista e faccia da *partner*, questo per rimarcare il più possibile l'autonomia del sistema degli enti locali.

La terza iniziativa è quella della promozione di agenzie di *marketing* territoriale. Come voi sapete nel Mezzogiorno (questo corrisponde ad una esigenza molto lineare e precisa) c'è una forte attenzione attorno al tema dell'attrazione degli investimenti; come sempre succede quando ci sono fatti nuovi, c'è anche una certa dose di improvvisazione sull'argomento e c'è il pericolo che in alcune aree del Mezzogiorno si creino delle agenzie scoordinate e scollegate. Allora un'ipotesi di lavoro che noi dobbiamo perseguire è quella di promuovere, coordinare e mettere in rete le agenzie di *marketing* territoriale, non con un meccanismo obbligatorio ma ancora una volta con una rete di servizi al sistema delle autonomie locali.

La terza linea riguarda le iniziative di consolidamento delle attività produttive, perché il problema non è solo quello di far nascere nuove imprese, ma di consolidare quelle esistenti attraverso l'erogazione di una serie di servizi o, per essere più precisi, attraverso la diffusione di una cultura nelle imprese che le sproni ad utilizzare determinati servizi che si possono rivelare pregiati per il loro consolidamento. Naturalmente in que-

sti servizi non sono compresi quelli finanziari che vengono poi attuati dall'altra divisione della società Sviluppo Italia e qui c'è una forte componente rappresentata dal coordinamento.

Nella quarta linea, invece, si concentrano progetti sperimentali, cioè progetti particolarmente innovativi. In quest'area saranno concentrate iniziative di assistenza e accompagnamento ai sistemi di impresa sommersi per guidarli verso l'emersione. In questa linea, dunque, vi sono attività che si potrebbero definire – se non fosse banale – varie ed eventuali, cioè progetti e iniziative che per la loro caratteristica non sono inquadrabili in una delle cinque linee.

La quinta linea è l'esportazione dei modelli più affermati. I modelli più affermati sono tre: l'esperienza della creazione di impresa giovanile, l'esperienza del mediocredito (prestiti d'onore) e l'esperienza degli incubatori.

Ci sono tuttora molte aspettative da parte dei paesi terzi. Perciò è sembrato giusto non sospendere anche queste esperienze di relazione che, in un mercato globale, consentono di coprire e implementare partenariati con altri paesi.

Se mi è consentito un commento, vorrei precisare che l'impostazione, così come descritta dal decreto legislativo e dal dibattito, è tale che Sviluppo Italia si pone come soggetto che consolida e guida la domanda di sviluppo, piuttosto che come strumento che ha disposizione risorse per lo sviluppo. A mio modesto avviso, questa è la sostanziale differenza rispetto alle esperienze centrali precedenti, che disponevano di tutte le competenze e le risorse finanziarie per determinare progetti di sviluppo. Se si volesse guardare in filigrana alle osservazioni che ho fatto, e che potrò precisare meglio se ci sarà tempo e se verranno domande al riguardo, Sviluppo Italia accompagna, assiste, ma sicuramente non sostituisce e non pretende di spiegare al sistema delle autonomie locali quel è il loro obiettivo di sviluppo. In questo c'è una profonda differenza, a mio avviso.

Penso sia giusto fare altre tre precisazioni. Anzitutto, è andata avanti tutta l'attività delle società precedenti come Ig e Spi, anzi, c'è stata una certa implementazione di questa attività. La seconda osservazione è che nel *business plan* è prevista la costituzione di società regionali di Sviluppo Italia, che unificano, omogeneizzano e mettono in sintonia le preesistenze regionali (come le Ig, gli uffici di Itainvest, eccetera) e si aprono all'apporto delle autonomie locali, apporto che potrebbe configurarsi, se le autonomie lo ritengono, in termini di partecipazione al capitale sociale.

Se il Presidente lo consente, vorrei fare una precisazione sul dibattito che si è svolto riguardo alle dimensioni di Sviluppo Italia. Sviluppo Italia eredita – non ha prodotto – risorse pari a 801 persone, di cui 129 dirigenti e 667 dipendenti, compresi i cosiddetti «atipici». Al di là delle legittime rappresentazioni esterne del problema, abbiamo fatto l'unico lavoro che avremmo potuto fare: abbiamo confrontato i programmi, i ricavi e le risorse necessarie. Da questo lavoro, che dobbiamo ancora concludere e portare al prossimo consiglio di amministrazione, emerge che non vi è una clamorosa e drammatica situazione di esuberi (ripeto, in relazione

alla missione e ai ricavi di Sviluppo Italia). Occorre tenere conto che per corrispondere alla logica della missione di Sviluppo Italia, e anche alla logica istitutiva della società, ci sarà bisogno di un riequilibrio fra le risorse impegnate al centro e quelle impegnate nelle agenzie regionali, ma questo è una problema che appare governabile. A bocce ferme, invece, vi è un certo problema sul numero dei dirigenti del gruppo. Lo dico, anche se non è stato richiesto, perché è un tema che è stato affrontato dal dottor Cossutta e da me nell'unico modo che ci è dato di conoscere: il confronto fra la missione, i ricavi e le risorse che ci sono. Penso che sia assolutamente ovvio che non si possa chiedere a chi amministra Sviluppo Italia di misurare la propria capacità di gestione con il numero di licenziamenti realizzati o minacciati. Lo dico perché nella rappresentazione del problema si tende a dare a Sviluppo Italia la colpa del numero dei dipendenti e si propone questa strana equivalenza tra efficienza ed espulsione di risorse; di fronte a una situazione che, ripeto, a oggi, con quei parametri, sembra assolutamente non drammatica.

COSSUTTA. Vi rappresento brevemente e spero efficacemente le linee di attività della seconda divisione che compone oggi l'unica società Sviluppo Italia. La divisione cui sono preposto riprende in qualche modo l'attività e le missioni di quello che avrebbe dovuto essere Investire Italia, che con una terminologia più ampia definiamo «divisione servizi finanziari». In questa divisione si possono individuare tre grandi linee di attività, consulenza economico-finanziaria, attività di investimento vera e propria e gestione di leggi speciali.

Nell'ambito di ciascuna di queste linee, ovviamente, esistono alcune specificità che passo brevemente in rassegna. La consulenza si rivolge in particolare alle imprese esistenti nel Mezzogiorno (essenzialmente piccole e medie imprese) per progetti di sviluppo. Queste imprese spesso non trovano adeguata rispondenza presso le società dedicate a queste attività, come le *merchant bank*, italiane e straniere, o le grandi società di consulenza; non vi trovano rispondenza anzitutto per la loro dimensione. Ho fatto questo mestiere per anni: lavorare con una azienda che ha 10 miliardi di fatturato anziché con una che ne ha 500 è più difficile, perché possono mancare le strutture, i sistemi informativi non sono adeguati, i dati bisogna andare a raccogliarli. È più difficile fare consulenza per le aziende piccole che non per quelle grandi. Inoltre, siccome le società di consulenza vengono compensate in percentuale rispetto alla dimensione del progetto, bisogna considerare anche che le grandi imprese pagano di più e meglio delle piccole.

Il tessuto meridionale risulta dunque dimenticato da questa attività di consulenza oppure viene coperto da professionisti locali. Non ho niente contro di loro, anzi credo che spesso essi riempiano un vuoto pericoloso, che è giusto riempire. Tuttavia, spesso non hanno un quadro complessivo che possa aiutare le imprese, in un sistema – scusate se abuso del termine – globalizzato, internazionalizzato. È una consulenza importante, necessaria per progetti di sviluppo delle aziende, dove probabilmente alle aziende

non sono necessari tanto il capitale o il debito quanto idee, rapporti, contatti e iniziative.

Un secondo filone d'attività riguarda invece l'assistenza alla programmazione negoziata. Come diceva prima il presidente Coviello, sono arrivato da poco a questa attività però mi sembra che la missione di Sviluppo Italia abbia uno stretto collegamento con le nuove iniziative che fanno capo al Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Tesoro, nel senso che debba essere vista come una iniziativa integrata in cui da una parte si gestisce l'offerta e dall'altra si tende a gestire la domanda. Oggi, nel momento in cui molta di quella attività viene decentrata (penso ai contratti di programma) a livello regionale, organizzare per certi versi una attività di consulenza che consenta alle regioni di spendere bene e in fretta i propri soldi può essere fatta ancora a maggior ragione, perchè questa attività è spesso collegata, anche da parte delle imprese, alla necessità non solo di avere dei contributi in conto capitale – che poi è l'offerta che proviene dall'amministrazione pubblica – ma spesso di avere anche un supporto in termini di partecipazione azionaria al capitale, di accompagnamento dei progetti, sia per imprenditori che vengono da fuori (siano nazionali o esteri) sia per imprenditori che attualmente esistono sul territorio. Le cose sono intrecciate.

Il terzo filone di attività riguarda tutti quegli strumenti innovativi che oggi esistono a livello finanziario, come il *project financing*, quindi la capacità di organizzare quel tipo di strumento specifico per iniziative dove le opportunità sono gigantesche, soprattutto nei servizi di pubblica utilità, e altri strumenti come fondi chiusi di investimento o fondi di garanzia. Su questa voce specifica tornerò più avanti parlando di investimenti.

Abbiamo, sempre nell'area della consulenza, un aspetto specifico che anche organizzativamente penso terremo separato, cioè l'attrazione degli investimenti esteri, che richiede una logica molto integrata di domanda da parte del territorio e di capacità di reperimento di interlocutori a livello internazionale. Dobbiamo evitare l'errore di andare in giro per il mondo a vendere cose che non ci sono; dobbiamo prima di tutto cercare di costruire a livello territoriale dei prodotti che siano vendibili, perché non si può andare a cercare in giro per il mondo imprenditori che vogliono fare una nuova iniziativa e poi non sappiamo dove e come localizzarla e con quale tipo di contributi portarla avanti. È un lavoro che deve essere integrato assolutamente, però occorrono risorse specifiche e professionalmente valide da dedicare a questo tipo di attività.

Per quanto riguarda l'attività di investimento, qui ci possono essere grosse novità rispetto al passato. Il presidente Coviello in maniera *soft*, direi, faceva riferimento ad una necessità di riorientamento, rispetto al passato, dell'attività delle vecchie società esistenti. Premetto che io ho trovato delle società valide con professionisti validi, quindi non posso far altro che riconoscere a chi mi ha preceduto una grande capacità di organizzazione e di crescita professionale, per cui do un giudizio positivo su tutti coloro che mi hanno preceduto nelle società che oggi fanno parte del rior-

dino. Probabilmente la missione di alcune di queste società non era chiara e occorreva – ne sono convinto – ridefinirla o riorientarla.

Credo poi che nell'attività di acquisizione di partecipazioni noi dobbiamo farci guidare da un principio chiave: non possiamo e non dobbiamo sostituirci al privato, anzi, dico che se alla fine del mio mandato sarò riuscito a portare nel Sud, direttamente o indirettamente, una grande mole di investimenti senza aver speso una lira pubblica avrò comunque raggiunto il mio risultato. Il mio obiettivo è fare in modo che nel Sud possa crescere, svilupparsi e costruirsi un tessuto industriale. Quindi, se ci sono opportunità che possono essere finanziate dal privato, non solo non mi metto in competizione col privato, ma stenderò «tappeti rossi» perchè il privato sviluppi la sua iniziativa nel Sud. Ma siccome sono ugualmente convinto che il mercato non è perfetto e ci sono asimmetrie di varia natura, prima di tutto informative, non è detto che il privato abbia una perfetta conoscenza della situazione, mentre questo per il Sud è enormemente importante. Ci sono ovviamente cose valide, ma anche enormi pregiudizi nei confronti del Sud (la situazione economica ma anche ambientale del Mezzogiorno) che scoraggiano clamorosamente gli investimenti privati; non si tratta solo di ragioni economiche. Ci sono poi decisioni strategiche che non valgono solo per la consulenza. Io ho fatto per anni *merchant banking* in una delle più grandi banche italiane, ma non ho mai fatto un investimento al di sotto di Firenze. Non è un caso. In dieci anni di esperienza non ho mai fatto un investimento a sud di Firenze. Non credo, però, che non ci siano buone opportunità nel Sud e, come me, la pensano molte altre banche d'affari nazionali o internazionali.

Esiste quindi un problema, e credo che il ruolo importante di un operatore pubblico sia quello di coprire questo *gap*, questo divario in un'ottica assolutamente di transizione. Il nostro ruolo non è quello di sostituirci indefinitamente al privato, ma di farlo per quella fase necessaria a consentire al privato di intervenire, permettendo al Mezzogiorno di svilupparsi. Prima di tutto è necessario ottenere questo, per cui non mi metto in competizione con il privato. La mia logica non è quella di cercare investimenti che diano il più alto rendimento possibile, in una logica tipica da fondo chiuso e da *merchant bank*. Cerco investimenti che abbiano il vincolo della redditività, per ogni settore o iniziativa non c'è un numero magico: il rendimento atteso è in funzione del rischio che corro. Quindi valuterò solo investimenti che abbiano un ritorno adeguato al rischio, comunque non sarà solo questo il mio riferimento che può essere per una banca o una istituzione privata. In più, cercherò investimenti che aiutino e siano indirizzati allo sviluppo del Mezzogiorno, che non siano cioè finalizzati solo a creare reddito o a generare utili. È un'intersezione, questa, che forse può essere molto piccola, l'insieme degli investimenti redditizi e l'insieme degli investimenti che hanno effetti positivi sul territorio, cioè che siano in grado di essere duraturi nel tempo e generino un volano di attività, un indotto di attività sul territorio. Non so se l'intersezione tra questi due insiemi sia grande o piccola, la scommessa è di lavorare su questa intersezione.

Quindi, questa è la logica dell'intervento che cercherò di seguire nella mia attività; una logica che non è solo volta ai nuovi settori, ma sicuramente è prevalentemente rivolta a questi, per una ragione evidente, non perchè c'è la mania del nuovo, ma perchè i nuovi settori sono quelli più difendibili da una concorrenza dei paesi in via di sviluppo che potrebbe soppiantare la nostra capacità produttiva, sono quei settori che forse possono durare più a lungo nel tempo e quindi possono essere maggiormente difendibili. Non indirizzerò la mia attività solo verso questi settori, ma cercherò anche un'attività volta al consolidamento dell'esistente. Noi non possiamo pensare che non esista già un tessuto industriale nel Mezzogiorno, non stiamo parlando di una terra vergine. Esiste un tessuto industriale per certi versi ancora da scoprire. Nel poco tempo in cui ho ricoperto questo incarico ho avuto delle sorprese positive, posso affermarlo con decisione. Quindi, consolidamento dell'esistente che non significa conservazione dell'esistente ma sviluppo dinamico: l'impresa vive se si rinnova continuamente, se sta ferma muore.

Anche per il Mezzogiorno è fondamentale la capacità di rinnovamento. Il rinnovamento può assumere la forma della concentrazione, cioè si può capire che per certe dimensioni non vi è spazio e quindi occorre unirsi insieme ad altri; può assumere la forma di *Joint venture* con *partner* produttivi e commerciali; può voler dire diversificare la gamma dei prodotti per compensare i cicli oppure introdurre nuove tecnologie; può voler dire, infine, la consapevolezza che una certa cultura imprenditoriale ha fatto il suo tempo e che occorre passare la mano. Vi sono aziende anche potenzialmente buone, guidate però da imprenditori non adatti, che hanno una cultura vecchia. Occorre allora anche una capacità di sostituzione con nuovi imprenditori, un ricambio generazionale. Penso che anche per il Sud valga quello che vale per tutto il mondo: i *manager* possono diventare essi stessi imprenditori. Nel Nord del nostro Paese vi sono moltissimi uomini del Sud che hanno avuto grande successo e sono disponibili a portare a Sud le loro esperienze per una attività imprenditoriale, se ve ne sono le condizioni.

Vi è un aspetto, separato dagli altri, sul quale stiamo compiendo un approfondimento, quello del settore agroalimentare. È necessario un approfondimento serio, perchè questo settore è diverso da tutti gli altri. Se vogliamo difendere il settore agroalimentare, vi è bisogno di aiuto – lasciatemi passare il termine – c'è bisogno di un sostegno. Non basta l'iniziativa privata: il pubblico deve avere la consapevolezza e la forza per intervenire direttamente. In questo settore vi è una società, la Ribs, che già opera ma su cui forse occorre intervenire per orientarla, rispetto alla nuova missione. Credo comunque che la specificità del settore agroalimentare vada mantenuta, non soltanto per le leggi che lo disciplinano.

PRESIDENTE. Nel decreto legislativo abbiamo confermato questo orientamento.

COSSUTTA. Credo che quanto ha detto il dottor Borgomeo rispetto al personale sia vero. Ripeto, ho trovato professionalità molto valide e non esito a dichiararlo. Probabilmente c'è una sproporzione tra risorse centrali e risorse periferiche: una certa confusione sui numeri (esuberi si o no) credo nasca proprio dall'ambiguità di questo dato, quello delle risorse centrali e delle risorse periferiche. Una parte delle risorse che oggi stanno al centro probabilmente dovrà essere riallocata sul territorio, perchè il territorio va presidiato fortemente. Se ci riusciamo, quello del personale non sarà più un problema, anzi può trasformarsi in una opportunità.

PRESIDENTE. Passiamo ora al dibattito. Prego gli onorevoli colleghi di porgere agli ospiti le loro domande.

LAURO. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare per le due relazioni che ci sono state rese. Vorrei allargare la discussione e soffermarmi sull'aspetto politico. Ci troviamo di fronte a una società di proprietà dello Stato. In questi giorni si parla di conflitto d'interesse: ebbene, quale conflitto d'interesse si potrebbe determinare di fronte a una società di proprietà dello Stato che indica, che interviene, che in qualche modo blocca l'attività dei *manager* e di chi intraprende? Prodi diceva di voler far diventare il Mezzogiorno d'Italia la Florida d'Europa; successivamente Ciampi ha indicato una politica economica articolata in cento punti. Le misure economiche però non vanno in questa direzione. Domando: la politica ha dato indicazioni sulle opportunità di crescita del Mezzogiorno?

Ho sentito dire che gli enti locali dovrebbero amministrare, le regioni dovrebbero programmare. Non ho sentito parlare delle imprese, soprattutto di quelle locali e di base; certe volte, proprio perché aspettano l'intervento da parte dello Stato, queste imprese esitano ad intervenire, evitano di indebitarsi e quindi non fanno crescere l'attività locale. Queste sovrapposizioni, queste idee non sono chiare dopo un anno...

Quella di Sviluppo Italia dovrebbe essere una missione anche «culturale» almeno stando a quanto ho sentito affermare. Questa missione non crea problemi per gli imprenditori? Non dà la sensazione che si creano prima le poltrone da occupare, anche per i dipendenti, e poi si mettono in campo le azioni affinché quelle poltrone siano occupate? Qual è il ruolo che Sviluppo Italia intende riconoscere agli imprenditori del Mezzogiorno, dicendo loro: possiamo esservi vicini per farvi crescere, per darvi garanzie quando le banche non ve le danno, per farvi avere il *leasing* quando nessuno crede in voi, quando avete idee e progetti?

CURTO. Apro il mio intervento con una preghiera al dottor Cossutta. Non ci tenga con il fiato sospeso. Lei ha detto che per il Sud vi è un motivo che impedisce che giungano alcuni tipi di investimento. Noi una nostra idea ce l'abbiamo, anche se può essere considerata superata: si è parlato di criminalità, di insolvibilità da parte degli imprenditori, di situazione infrastrutturale negativa. Ecco, anche se dovesse confermare

queste nostre considerazioni, secondo lei, nello specifico, quali sono i motivi per cui il Sud non può correre come una locomotiva, al pari delle altre parti del territorio italiano?

Glielo chiedo anche per un altro motivo. Lei ha confermato di aver trovato sorprese positive nell'analisi un po' generale che ha fatto del Mezzogiorno. Come si conciliano questi concetti che apparentemente sono escludenti l'un l'altro? Un'indicazione puntuale credo sia doverosa.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento del dottor Borgomeo sulle possibilità d'intervento di Sviluppo Italia. Ha affermato che una funzione importante di Sviluppo Italia è creare le condizioni per consolidare le imprese e addirittura sostituire gli imprenditori. Domando se vi è mai capitato di soffermarvi sulla Belleli di Taranto, società *leader* nel settore *off-shore*, con una situazione economica e patrimoniale di grande rilievo. La Belleli è stata inserita nelle cosiddette procedure concorsuali e ha perso importanti commesse che avrebbero consentito di conservare un pilastro dell'economia del Sud, un ponte imprenditoriale con tanti paesi europei e mondiali. Quella della Belleli non era una situazione drammatica, la si è fatta divenire tale; ma se è vero che ci sono responsabilità che non sono assolutamente vostre, è vero pure che, se c'è stata incapacità imprenditoriale prima e comunque l'impossibilità di salvare questa azienda dopo (teniamo presente che ci sono 2500 dipendenti con le relative famiglie che stanno sostanzialmente a casa), credo che in questa occasione l'Agenzia avrebbe dovuto avvertire la sensibilità istituzionale di intervenire e forse può fare ancora in tempo perché la situazione, a mio avviso, può essere rimessa nell'ambito di un giusto e corretto binario.

Molto velocemente vorrei chiedere se potete fornire dei risultati rispetto, per esempio, alla possibilità di assistenza che voi potete fornire agli enti locali che, molte volte, sono restii ad avere anche contatti di natura conoscitiva con queste nuove forme – devo ammettere – al servizio delle imprese. Quindi anche gli enti locali ormai devono cambiare mentalità, devono cominciare a diventare imprese e aziende, ma se c'è qualche caso pilota a noi può servire come modello di riferimento.

Chiederei poi i risultati del cosiddetto *marketing* territoriale. Un paio di mesi fa, su Il Sole-24 Ore, giornale abbastanza attento a questi problemi, fu affrontato con un certo sarcasmo il risultato dei rapporti posti in essere con il Giappone. Ricordo perfettamente il sarcasmo, perché dicevano sostanzialmente che, dopo tante promesse, sul nostro territorio non era rimasto assolutamente nulla, a dimostrazione di una scarsa capacità di attrazione di questi investimenti.

Un'altra domanda: società regionali-Sviluppo Italia, argomento di primaria importanza per i collegamenti diretti con quegli enti di grande rilievo che sono le regioni, ma rispetto ai quali vorrei conoscere se già è partito qualche tipo di assemblaggio, qualche rapporto di questo tipo e con quali risultati.

Infine, non vorrei entrare in un piano squisitamente politico, ma siccome qualche tempo fa mi è pervenuto via fax, perché non avevo letto il giornale, una copia di un articolo che parlava delle difficoltà dei dipen-

denti e dei dirigenti di Sviluppo Italia (1042 dipendenti) e, nello stesso momento, della presenza di molti contratti di consulenza anche con figure atipiche rispetto alle funzioni di Sviluppo Italia, vorrei conoscere se nelle vostre rispettive divisioni esistono queste figure atipiche. Si faceva riferimento al caso di un contratto di consulenza estremamente significativo sottoscritto con uno psichiatra. Ma questa forse è la parte meno importante delle domande che intendevo porre. Dato però che vi è stato un certo rilievo e politicamente si chiede conto di un certo tipo di verità che è stata rapportata, Presidente, ho il piacere di chiedere ai nostri ospiti di smentire che ci siano figure atipiche nell'ambito delle loro divisioni.

PIZZINATO. Desidero innanzitutto ringraziare i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno offerto. Sono emersi con chiarezza due concetti: favorire lo sviluppo della dimensione locale (diceva il dottor Borgomeo) e incentivare gli investimenti (come affermava il dottor Cossutta) a sud di Firenze. Ora, realizzare questi due obiettivi senza sostituirsi nè agli enti locali, nè alle regioni, nè alle imprese è un po' come operare per realizzare quei tre elementi che mi sembra emergessero dalle relazioni: in primo luogo, le aree sistema, perchè senza aree sistema non vi può essere sviluppo, lo dimostra il distretto dei divani, quello della cioccolata, eccetera. Per tornare in Puglia, potremmo ricordare il distretto del turismo. In secondo luogo, in queste aree è necessario il servizio alle imprese. Infine, gli «incubatori». Non ho colto – da qui la mia domanda – come Sviluppo Italia nei suoi due rami pensi di aiutare le regioni del Mezzogiorno che hanno la responsabilità, da loro richiesta, di definire e concretizzare i distretti economici e produttivi, le aree sistema e i servizi, perchè senza di questi non ci si muove.

I distretti economici produttivi, infatti, vogliono dire progettualità. Faccio un esempio: attorno alla SATA, in Lucania, non si è realizzato quello sviluppo, ad esempio, delle piccole e medie imprese della subfornitura, non essendovi un distretto che si muova in quella direzione. Questo mi sembra il primo elemento che io non ho colto, e siamo ad un anno di distanza dall'aver deliberato, con norme precise, la realizzazione di questi obiettivi. La deliberazione è stata presa prima che nascesse Sviluppo Italia, comunque vorrei sentire il vostro parere.

Secondo aspetto: sistema dei servizi. Lo sviluppo presuppone che vi siano, dove esistono queste aree, dei servizi. Usiamo pure un'espressione che va di moda, e cioè lo sportello unico, laddove ci siano i diversi servizi, della ricerca, dell'innovazione, della formazione sì, ma non di quella che ancora forma su cose che non servono, bensì in relazione a quelle che sono le esigenze attuali. Come pensa Sviluppo Italia, in questa nuova fase, nei suoi due rami, di favorire questo processo?

Il dottor Cossutta diceva che occorre incentivare gli investimenti privati, nazionali e internazionali, e l'esempio di qualche azienda del settore più avanzato in Sicilia sta lì a dimostrarlo. Come pensate di avere un credito che sia anche fluido? Quando dico questo ho presente Mantova, quella che era un'area sottosviluppata della Lombardia, e adesso è diven-

tata la provincia con il più alto reddito della regione; si trattava di un'area agricola, ma è stato possibile fare questo.

Come pensate, quindi, di favorire l'agricoltura? C'è qualcosa che la blocca? In particolare nei settori che non possono realizzare maggiore produttività e utili, sono necessari magazzini per la conservazione e quindi frigoriferi di grandi dimensioni; è necessario anche il trasporto veloce, basti pensare a cosa significa non avere questo servizio per trasportare l'uva. Questa è un'altra cosa rispetto alle funzioni che ha assolto fino ad oggi l'Agenzia dell'agricoltura.

Infine il turismo. Mi riferisco in particolare all'area che ho presente io, avendola visitata più volte, in provincia di Taranto: sono bellissimi quegli 11 chilometri, ma se per arrivarci ci impiego una giornata... È difficile se non ho contemporaneamente un sistema che mi consente di visitare le bellezze storiche e artistiche della Puglia. Sviluppo Italia si vuole misurare su queste cinque linee, che mi sembrano decisive? Altrimenti, anche se ci sono progetti, soldi e finanziamenti, non succede nulla.

In conclusione, vorrei formulare un augurio ai due responsabili di Sviluppo Italia che hanno un compito molto difficile.

Grazie comunque per le risposte che vorrete darci.

TAROLLI. Signor Presidente, anch'io mi associo agli auguri agli amministratori di Sviluppo Italia. Vorrei fare una semplice constatazione, anche in riferimento ad una critica che avevo formulato in occasione della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria e della legge finanziaria per il 2000, quando notavo che, di fronte alla mancata efficacia degli strumenti messi in essere per creare sviluppo e occupazione nel Mezzogiorno, non c'era stato un minimo tentativo di autocritica da parte del Governo. Questa sera finalmente ci viene detto che nel passato gli obiettivi delle missioni non erano chiari e che vi sono 801 persone. Sono due affermazioni che almeno riconoscono che si era partiti con il piede sbagliato. È per questo che rivolgo gli auguri ai due amministratori, sperando che possano trovare la giusta rotta.

Vorrei utilizzare quest'occasione, Presidente, anche per chiedere che si risolva la *querelle* circa la riservatezza dell'elenco consegnato alla Commissione dal presidente Bianchi.

FERRANTE. Innanzitutto ringrazio gli amministratori di Sviluppo Italia, che con questa audizione completano il giro di consultazioni sugli effetti scaturiti dalla costituzione della società. Il quadro che ne esce in parte ci conforta, perché vi sono indicazioni molto chiare, nette, che ci fanno ben sperare circa l'attività che la società, nelle sue due divisioni, dovrà svolgere una volta a regime. Tuttavia qualche problema c'è. Dalle audizioni sembra che tutto vada per il verso giusto, ma sommessamente alcuni problemi sono emersi e possono determinare preoccupazioni. Il dottor Borgomeo, nel corso dell'audizione, ha puntualmente descritto un certo quadro. Mi domando se le cinque linee di cui ha parlato rappresentano il risultato di un'autonoma decisione o sono la conseguenza di una eredità

non del tutto positiva che Sviluppo Italia ha avuto. Sulla stampa leggiamo che vi sono ancora dei problemi: da quanto emerge nelle sedi «esterne» a quelle deputate come questa, Sviluppo Italia appare in una condizione di instabilità, se non di precarietà. Si pone dunque una domanda quasi naturale, ovvia: qual è il futuro di Sviluppo Italia? Sembra che vi sia anche un problema di assetti, qualche volta sembra risolto, altre volte sembra aggravato. Non si tratta di una curiosità su chi entra o esce dal consiglio d'amministrazione: vi è preoccupazione per l'aspetto più sostanziale, quello delle missioni individuate originariamente. E questo problema ne fa sorgere almeno altri due, quello dei rapporti esterni e quello dei rapporti interni. Mi auguro che l'ennesimo annunciato consiglio d'amministrazione risolva problemi interni, se esistono, e mi chiedo se i rapporti esterni – principalmente con il Ministero dell'industria – possono determinare difficoltà per l'attività programmata, come appare dalle audizioni svolte.

Si parla di una «fase 2» di Sviluppo Italia: ritengo che si tratti della fase conclusiva, perché non abbiamo molto tempo; è necessario individuare tempestivamente quali sono i problemi che rimangono, in modo che si possa fugarli ed eliminarli.

MORO. Nell'audizione del 2 dicembre 1999 il presidente Bianchi concludeva affermando che Sviluppo Italia non è nata per farsi carico in modo esclusivo del Mezzogiorno. Vorrei sapere se esistono attività poste in essere da Sviluppo Italia al di fuori dei territori del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. C'è stato un momento in cui stava prevalendo ed è prevalso nel dibattito politico, in questa Commissione e in Aula, il superamento di tutta la normativa che emerge dalla cosiddetta programmazione negoziata, dando invece ampio spazio e respiro, se non esclusività di intervento, alla legge n. 488 del 1992, data la lunghezza delle procedure e le difficoltà che si erano incontrate nei contratti d'area e nei patti territoriali, e invece il successo che aveva avuto la legge n. 488 per lo sviluppo industriale, soprattutto nell'area dell'obiettivo 1. Vorrei un'opinione su questo. Siccome Sviluppo Italia ha stipulato una convenzione con il Ministero del tesoro per monitorare i patti territoriali e i contratti d'area, vorremmo avere delle informazioni sul punto a cui si è giunti. Inoltre sono partite finalmente alcune esperienze, ma sentiamo anche le difficoltà che esistono. Dico questo per alcune esperienze che ho, nel campo dei contratti d'area o dei patti territoriali, relative a difficoltà dopo il deliberato, dopo l'insediamento di quelle aziende. Ci chiediamo quindi se l'attenzione di Sviluppo Italia non debba essere più mirata e determinata, in questa fase, verso le aree dove c'è stato già l'insediamento, soprattutto dei patti territoriali. Si tratta di piccole aziende recuperate dal mercato locale, che hanno bisogno probabilmente di essere assistite. Questo è un problema specifico.

La Commissione ha deliberato lo sblocco dei contratti di programma. Erano giacenti presso il Ministero del tesoro alcuni contratti di programma perché il Ministero stesso non era in grado di fare l'istruttoria. Oggi que-

sto compito è stato assegnato a Sviluppo Italia. Abbiamo dibattuto in questa sede le responsabilità del Ministero del tesoro e quelle nuove di Sviluppo Italia. Nella legge finanziaria sono stati stanziati 100 miliardi per Sviluppo Italia affinché potesse seguire queste cose. In che modo intendete agire e quali sono i vostri programmi?

Ultima questione: società finanziarie regionali. C'è stato un momento in cui si sono sviluppate queste società: alcune sono fallite, mi riferisco a quelle della Puglia, mentre altre, in Basilicata le abbiamo bloccate, ma c'era questo bisogno che proveniva dall'imprenditoria locale di avere delle società. Alcune si sono avviate, ma hanno preso delle grandi batoste. Questo dà il segnale di un bisogno, soprattutto nelle aree dell'obiettivo 1. Come si intende affrontare questo vuoto per questa parte di sostegno ai progetti degli imprenditori locali?

Al senatore Tarolli vorrei dire che il Presidente di Sviluppo Italia aveva subito dopo la seduta, auspicato la riservatezza dell'elenco dei progetti, caso per caso, alcuni già decisi e altri in via di decisione. Su tale elenco c'era la riserva di Sviluppo Italia, si trattava di un documento riservato. C'è stato consegnato un altro elenco più aggregato, senza l'elencazione ditta per ditta, però c'è tutto il programma di interventi nel settore. Questo elenco è disponibile e potrà essere distribuito a tutti i senatori. Si tratta di un aggregato per regioni, per settori e per comparti. Non ci sono nomi e cognomi degli imprenditori. Il problema consisteva nel fatto che si poteva turbare il rapporto tra Sviluppo Italia e gli imprenditori; comunque, se ci sono richieste di informazione specifiche, la società Sviluppo Italia afferma di poterle fornire. Alcuni interventi sono anche in via di istruttoria, per cui è possibile la distribuzione ufficiale di questa documentazione che è in termini più aggregati, e non di individualità delle aziende che chiedono il sostegno di Itainvest, ma in termini globali, in termini di attenzione, soprattutto nel settore del turismo dove, se è possibile una battuta, una società chiede 15 miliardi di investimenti in una regione che è già sviluppata turisticamente. L'intervento più rilevante in aree dove il settore del turismo è già avanzato sarebbe quello tendente a razionalizzare l'esistente, ecco perchè abbiamo parlato di riorientamento delle missioni.

BORGOMEIO. Vorrei chiedere scusa per la schematicità delle risposte che però mi sembra imposta dai tempi.

Al senatore Lauro vorrei dunque dire che siamo di fronte probabilmente all'ultimo sessennio di aiuto comunitario e siamo di fronte anche alla novità importantissima del trasferimento sostanziale di risorse e competenze alle regioni.

Ora, rispetto a questo che, secondo me è l'elemento di discontinuità più forte che esiste nel panorama, c'è uno strumento che si pone più sul versante della domanda che dell'offerta, cioè non abbiamo noi i soldi per le infrastrutture, per la formazione professionale; Sviluppo Italia, quindi, non cofinanzia i programmi, perchè l'esigenza prioritaria è quella di aiutare, di accompagnare il sistema delle autonomie locali a partire dalle re-

gioni, se da loro richiesto, fare quella grande operazione che in fondo è stata una specie di maledizione per il Mezzogiorno negli ultimi anni; nel Mezzogiorno, infatti, c'è stato un sottofondo musicale: «ci sono i soldi, non ci sono i progetti». Noi proviamo a spostare tutta l'attenzione non sui soldi ma sulla qualità dei progetti.

Da questo punto di vista faccio due sole osservazioni. La prima: a proposito della domanda del senatore Curto c'è l'esempio della convenzione fatta con la regione Campania che, voglio precisare, è un contratto che presume che a cascata Sviluppo Italia farà dei bandi di gara per assumere consulenze. Però il cuore di questa convenzione è esattamente questa questione, cioè accompagnare la regione Campania a definire le metodologie per i programmi di sviluppo territoriale integrato; accompagnare la regione Campania a definire una nuova griglia di valutazione di procedure per la concessione di agevolazioni alle imprese; anche quanto previsto dalla legge n. 488 del 1992 verrà sostanzialmente trasferito alle regioni.

Allora, rispetto a tutto questo la grande sfida è esattamente quella di essere uno strumento capace – per poco tempo, perchè poi dobbiamo andare via il più rapidamente possibile – di trasferire tecnologie, metodologie, *know how*, eccetera, ai diversi livelli istituzionali nella fase di progettazione, ripeto, comunque senza fare i progetti.

Sulle altre questioni che venivano citate vorrei solo fare una battuta che è a cavallo delle mie competenze; figuriamoci se noi possiamo commentare i giudizi politici, però c'è un dato oggettivo a proposito di poltrone: alla fine di questo giro 112 poltrone di consiglieri di amministrazione sono diventate sette, non so se sia giusto, ma è un dato. Non so se era giusto che quei 105 perdessero la poltrona, ma questo è per fotografare la situazione.

CURTO. Ci sarà stata qualche altra poltrona altrove.

PRESIDENTE. Si parla del settore degli enti promozionali.

BORGOMEIO. Per quanto riguarda il tema proprio dell'accompagnamento al sistema delle autonomie locali ho già richiamato la convenzione con la Campania, ma è quasi pronta un'intesa complessiva in Sicilia per un programma integrato sul turismo, nel senso che proprio le cose che diceva il senatore Pizzinato rimandano alla necessità di evitare di immaginare che si possa risolvere la questione del turismo con interventi singoli «verticali»: è chiaro che ci vuole un'integrazione di strumenti che qualifichi l'offerta turistica, che corrisponda ad una domanda di turismo che ormai i tecnici definiscono domanda di «turismi». Inoltre proprio ieri è stato firmato un interessantissimo contratto con il Ministero della ricerca scientifica per la promozione d'impresa tra i ricercatori, con cinque articolazioni territoriali. Probabilmente non ricorderò tutti gli esempi, ma vi sono convenzioni anche con gruppi di piccoli comuni, in diverse regioni: in Puglia (in provincia di Foggia), in Campania, in Sicilia, gruppi di pic-

coli comuni per individuare qual è il fabbisogno di assistenza a un livello sub-regionale.

Per quanto riguarda le società regionali, l'11 febbraio avremo la prima riunione in Basilicata; il 25 febbraio in Puglia e poi a seguire nelle altre regioni. Cercheremo di mettere insieme le preesistenze, di implementare e di proporre al sistema delle autonomie locali il loro ingresso. Può darsi che Sviluppo Italia possa diventare, ancora una volta in via transitoria, uno strumento utile per l'obiettivo che aveva spinto molte regioni a dotarsi delle società finanziarie. Evidentemente quelle che sono state fatte (per esempio in Calabria) non erano tarate rispetto alle esigenze della regione. La costituzione di società finanziarie regionali può essere insomma una risposta interessante.

Per quanto riguarda la mia divisione non sono previste consulenze se non in misura assolutamente marginale. Ci avete rivolto agli auguri e noi vi ringraziamo, però vi è un dato che bisogna evidenziare: l'operazione di fusione che è stata fatta – se si potesse raccontarla nei dettagli tecnici e organizzativi – è da capogiro. Per questo motivo, all'inizio vi è stata anche l'esigenza di ricorrere a competenze esterne. Per quanto riguarda le considerazioni del senatore Pizzinato, sono d'accordo con l'impostazione «distrettuale» delle iniziative per lo sviluppo. Parlerei piuttosto – come ha fatto lei, senatore Pizzinato – di sistema delle imprese. Mi sembra che nel Mezzogiorno vi sia una pericolosa tendenza a confondere lo strumento con l'obiettivo, per cui già si comincia a litigare sui distretti. Occorre ragionare piuttosto sul sistema delle imprese, sui servizi alle imprese. Se guardiamo alla storia del Mezzogiorno, notiamo una sequela ininterrotta di iniziative per i servizi alle imprese, stagioni lunghissime (compresa l'azione organica n. 2 del programma di sviluppo del Mezzogiorno). A mio avviso, il difetto di quella impostazione è che si giocava tutto sull'offerta: si mettevano a disposizione servizi, attività promozionali, senza preoccuparsi della domanda. Alla fine addirittura i servizi sono stati regalati e gli imprenditori più piccoli e più «ruspanti» si convincevano che erano servizi inutili, visto che venivano regalati. Adesso si tratta di riaggregare la domanda, obiettivo per il quale godiamo di un vantaggio competitivo, perché abbiamo sul territorio 2000 piccole imprese. Per essere sincero credo che questa sia l'unica novità possibile, accentuare l'attenzione sulla domanda.

Si spiega così anche la coerenza di una particolare attenzione verso l'economia sommersa. Non è una banale operazione di sistemazione, bensì serve ad avviare una logica di sviluppo che tenga conto di quello che c'è, persino di quello che è sommerso e che può essere recuperato. Una logica manichea sul sommerso è la peggiore che possa adottarsi: il sommerso va affrontato con grande duttilità di giudizio, oltre che di intervento. Su questi temi probabilmente sono stato poco chiaro e comunque non mi sono diffuso. Vi è una serie di progetti interessanti di internazionalizzazione, di trasferimento delle tecnologie alle imprese, oltre alle iniziative finanziarie, che oggi sono fondamentali per il consolidamento delle imprese. Per

esempio la rete dei Bic è una importante preesistenza per il mondo delle imprese.

Per il senatore Ferrante, vorrei subito smentire l'impressione che la costruzione di Sviluppo Italia sia basata sulle preesistenze. Per esempio, in materia di sviluppo locale, le preesistenze sono modestissime. Possiamo metterci un po' di Bic, che avevano contratti di consulenza sul territorio, un po' di Ig. L'investimento più grosso, le preesistenze vere riguardano la Ig (creazione di impresa) da parte della Spi (i servizi alle imprese). Per il resto sono le missioni di Sviluppo Italia che devono essere implementate.

Quella sugli assetti è questione che va posta all'azionista. Per adesso possiamo stare tranquilli, credo. Comunque non c'è alcuna relazione tra i movimenti annunciati o effettuati e le missioni di Sviluppo Italia, neanche con lo schema amministrativo.

FERRANTE. Sì però l'opinione pubblica deve essere informata.

BORGOMEIO. Questo proveremo a farlo.

L'ultima questione è stata posta dal senatore Moro. Vi sono moltissime attività sull'intero territorio, anche per le preesistenze di alcuni interventi agevolativi che si riferiscono al territorio dell'intero Paese. Probabilmente per alcune attività avremo il problema contrario, perchè negli anni passati vi è stata una asimmetria negli interventi. La vera risposta alla sua domanda è che vi sono progetti che sono «naturalmente» nazionali. Per esempio, stiamo mettendo a punto il progetto per le cosiddette autostrade del mare, un progetto evidentemente nazionale. C'è una riflessione molto forte anche su una iniziativa di logistica nel settore agroalimentare, che pure è un progetto nazionale. Quindi non si tratta di indicare iniziative, basta comprendere che il nostro è un intervento di rete. Per essere leale con una Commissione del Parlamento voglio dire che la mia impostazione di lavoro naturalmente è asimmetrica, quindi intervento fondamentalmente nel Mezzogiorno ma nel quadro di una coerenza di intervento nazionale.

COSSUTTA. Il senatore Lauro e il senatore Curto hanno posto delle domande che mi fanno pensare che forse sono stato troppo conciso e non mi sono spiegato bene. Non vedo contraddizioni fra la constatazione circa l'esistenza di situazioni positive nel Mezzogiorno e l'altra secondo la quale non vi sono investimenti che vanno nel Mezzogiorno. Anzi, sono partito proprio da questa divaricazione, cioè vi è una asimmetria di informazioni che il mercato non coglie per i pregiudizi che esistono, oltre che per condizioni obiettive; per cui il mercato rifugge dal Sud. Però ci sono delle opportunità. Quando lavoravo in *merchant bank*, se sul mio tavolo arrivavano due proposte di investimento una a Mantova e una a Reggio Calabria, proposte che in prima battuta giudicavo entrambe buone, inevitabilmente finivo per privilegiare l'investimento a Mantova, perchè era facile non solo realizzarlo ma anche farlo approvare dal mio consiglio d'amministrazione.

Questo intendo dire quando affermo che nel mercato dei privati c'è oggi una barriera. Invece noi, per missione, per istituzione e anche per convinzione non abbiamo questa barriera. Non stiamo dando contributi in conto capitale, nè finanziamenti agevolati, ma stiamo prendendo partecipazioni in aziende. Se queste poi sono redditizie, perchè deve intervenire il pubblico e non un privato? Il nostro intervento serve per coprire una carenza, la sostituzione del privato è soltanto transitoria. Noi avremo successo se poi, tra cinque anni, non saremo più necessari e ci diranno che il nostro intervento non serve più. Allora avremo dimostrato di aver avuto successo.

Ribadisco quanto detto dal dottor Borgomeo: la missione affidataci non dice che bisogna andare solo nel Mezzogiorno. Tuttavia, i miei colleghi di Itainvest lo sanno, ho detto che sarei andato per molto tempo solo nel Mezzogiorno, e avrei cercato di privilegiare a tutti i costi l'intervento nel Mezzogiorno. Sono stati compiuti interventi in altre aree; ci sono spesso tuttavia interventi che sembrano appartenere al Nord ma che in realtà sono del Sud, perchè sono fatti insieme ad imprenditori del Nord che vogliono andare al Sud. Quindi, non facciamoci abbagliare dalla localizzazione. Per esempio, se dobbiamo bonificare, consolidare e rafforzare il settore del cemento nel Sud, sappiamo che oggi nel Mezzogiorno non c'è un imprenditore in grado di fare quel lavoro di aggregazione che è assolutamente indispensabile. Devo cercare un imprenditore del Nord in grado di farlo. Quindi può darsi che io faccia una *joint venture* con un imprenditore del Nord, ma questi poi deve fare l'investimento al Sud. L'intervento quindi deve essere finalizzato allo sviluppo del Sud.

Legge n. 488 e programmazione negoziata. Non sono esperto di questi strumenti perchè ricopro questo incarico da poco tempo. La mia sensazione, quindi, con il beneficio di inventario, è che non è oro tutto quello che luccica. Se volete la mia opinione, la legge n. 488 è troppo aleatoria, nel senso che per un imprenditore che vuole fare un investimento affidarsi a quella legge può essere molto rischioso, perchè ci sono criteri e strumenti per i quali si corrono dei rischi: io programmo un investimento e poi non vengo inserito in graduatoria, non perchè l'investimento sia cattivo ma perchè vengono fuori altre ragioni. La programmazione negoziata va proprio nella direzione di superare tutto questo. Si deve valutare investimento per investimento e non seguire delle graduatorie fatte spesso con criteri automatici che non corrispondono alle effettive esigenze. Siamo in un'aula parlamentare, dovrei essere più cauto, ma spesso certi parametri vengono messi ad arte e poi non si ha la forza o il coraggio di dimostrare che non sono corretti. Invece nella programmazione negoziata valuto il *business plan* nel suo insieme, non valuto i parametri uno ad uno.

Per quanto riguarda i contratti di programma stiamo già lavorando con il Ministero del tesoro. Ci sono due contratti di programma, in particolare, che sono stati presentati al CIPE in base ad una sorta di istruttoria – anche se formalmente non è tale – fatta da Sviluppo Italia.

Società finanziarie regionali, altro punto importante legato all'intervento del senatore Curto. Capisco l'intento delle società finanziarie regio-

nali, che è quello di coprire uno spazio vuoto, per il fatto che spesso al Sud più ancora che il capitale manca il credito, cioè la capacità del sistema bancario di dare fiducia ai progetti di investimento, e quindi la possibilità per le società finanziarie regionali di coprire questo spazio, tuttavia non sono strumenti corretti. Noi stiamo tentando di superare la situazione cercando di appoggiare gli imprenditori, presentandoli al sistema bancario; con la nostra credibilità e reputazione cerchiamo di dare credibilità all'imprenditore, facendo anche qualcosa di più diretto, costituendo cioè dei fondi di garanzia con fondi nostri e delle banche, cercando di coinvolgere gli istituti bancari per tentare di supportare le operazioni di finanziamento.

Inoltre, esiste un fondo di garanzia gestito dal Mediocredito che non funziona, cerchiamo dunque di farlo funzionare.

Noi, proprio perchè abbiamo un rapporto con gli imprenditori, cercheremo di avere questa missione. In più, vorremmo realizzare un fondo chiuso di investimento, non perchè ci mancano le risorse ma proprio perchè nel fondo chiuso, tutto privato, si coinvolga il sistema bancario e non per quei 10 o 50 miliardi che si potranno mettere, ma per avere una maggiore attenzione e per superare un *gap* di informazione culturale e di conoscenza della realtà imprenditoriale.

Belleli: la responsabilità è senza dubbio degli imprenditori, non dimentichiamolo. Si tratta di un gruppo che pochi anni fa era al disastro, non per colpa della Belleli di Taranto ma della Belleli del Nord che ha portato la situazione al disastro. Noi, come pubblico, abbiamo fatto qualcosa di importante: abbiamo portato lì, nella realtà di Taranto, l'ABB, ma siamo incappati in una situazione difficile che nasce dal fatto che c'era una commessa importante della Shell, che è stata portata via dalla Daewoo a *dumping*, sottocosto. C'è una situazione di mercato in cui le piattaforme non si fanno più. Oggi stiamo cercando delle soluzioni. Ho fatto una riunione ieri con dei signori che venivano dall'estero per cercare delle soluzioni con il Ministero dell'industria, ma se un'iniziativa non c'è non si può tentare di dargli delle gambe perchè sarà sempre zoppa e prima o poi cadrà; o riusciamo a dare un progetto industriale vero o è meglio cercare altre soluzioni per quei lavoratori, altrimenti aggiungeremo danno a danno. Abbiamo anche altre esperienze brutte che si sono verificate perfino dove è entrata Itainvest, che hanno portato situazioni difficili. Cerchiamo quindi di lavorare e posso dire che lo sto facendo alacremente; stiamo cercando di lavorare in questa direzione anche con il caso della Good Year.

PRESIDENTE. Spero di poter continuare questo dialogo insieme ai nostri ospiti. Poichè siamo legislatori, è importante nutrirci di queste esperienze. Voi avete compreso l'interesse di questa Commissione per i temi dello sviluppo: ascoltare direttamente da voi queste esperienze, queste indicazioni e queste intuizioni ci serve per migliorare la qualità del nostro apporto legislativo e regolamentare in termini anche finanziari.

Il nostro rapporto con Sviluppo Italia continuerà. La nostra Commissione ha creduto, nonostante qualche opposizione, a Sviluppo Italia; ci

siamo presi la responsabilità di dire sì a Sviluppo Italia e di immaginare questo progetto. Abbiamo quindi il senso della paternità. Il giudizio su di noi verrà espresso anche in base ai risultati che Sviluppo Italia otterrà nel lavoro che sta ancora compiendo. Contiamo dunque sulla continuità e sull'efficacia del vostro lavoro.

Ringraziando ancora i nostri ospiti per la loro cortesia, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

